

Nel paese del Cem.

Viaggi di esplorazione nel Montenegro orientale e sulle Alpi Albanesi
del socio dott. ANTONIO BALDACCI (1).

Per alcuni giorni le fatiche dell'escursione alla Kapa Brojs avrebbero potuto influire sul mio fisico, ma il desiderio vivissimo di compiere il programma stabilito, partendo definitivamente per l'interno delle Alpi Albanesi, mi sollecitava a sbrigarmi. Si andavano peraltro divulgando in quei giorni frasi incerte, ma poco confortanti per me, che arrivavano d'oltre confine. Accadevano inoltre vendette di sangue fra turchi e cristiani con sfregi alle moschee. Si sentiva per l'aria l'odore della polvere e forse l'invito a parecchi missionari di recarsi a Scutari, poteva dipendere dagli avvenimenti che incalzavano.

Certo è che io era ritornato in quelle solitudini col solo scopo di togliere il velo che ricopriva ancora di profondo mistero l'Alpe albanese settentrionale. Col viaggio del 1898 avevo completamente studiato il sistema di monti sul quale passa il confine fra il Montenegro e l'Albania, e fino dall'estate del precedente 1897 io era riuscito insieme col prof. Hassert, a penetrare nelle tribù che si stendono fra Scutari, Djakova ed il paese di Dibra, costretto, a rimettere a miglior tempo l'esplorazione della Bijeska Nemuna. Questa catena deve avere senza dubbio molte fra le più alte vette della penisola balcanica occidentale, e ciò spiega la potente attrattiva che esercitavano sulla mia mente quelle montagne. Da dieci anni tutte le speranze di poter vincere coll'esplorazione di quei monti una modesta, ma definitiva battaglia in nome della scienza, erano costantemente andate perdute. Dopo tre anni di penosa attesa dal 1897, io mi veniva nuovamente a trovare sulla breccia. Abbiamo già veduto come sia stata svolta la prima parte del viaggio. Sul momento di cominciare la seconda e più importante parte del programma, senza pensare che ogni mio viaggio in Turchia debba essere sempre seguito da qualche doloroso contrasto, che viene a spezzare o modifica quasi completamente il primitivo piano di esplorazione, mentre ero già pronto ad avanzare verso la Bijeska Nemuna, sicuro del salva-

(1) Continuazione vedi fasc. 6, pag. 457

condotto offertomi dai capi dei Klementi, che soli comandano nelle loro giogaie, già andavo prevedendo le insidie nemiche. Senza perdere ulteriore tempo prezioso dirigevo perciò, in data 17 luglio, una lettera al missionario di Selce per avvertirlo dell'imminente mio arrivo e domandargli appoggio.

Attesi la risposta così concepita:

Ottimo professore,

Non poteva darsi tempo più triste che quello scelto ora da lei per venire nei monti dei Klementi. Presso Scutari, come sarà ben noto a V. S., è accaduto un fatto per cui i turchi guardano biecamente i cattolici, ed in modo particolare i forestieri ed i missionari. Lo stesso frate di Vukli, come ho appreso da lui, nella sua escursione apostolica pei monti, ha avuto bisogno che molti montagnoli lo accompagnassero, perché i turchi di Gusinje dicono che l'ammazzamento di quel porco nella loro *ejamija* è unicamente opera dei forestieri cattolici e missionari. Venendo V. S. darebbe in occhio ai turchi di questi luoghi, ed esporrebbe lei ed i missionari a tristissimi incidenti. Io la consiglio per ora di astenersi dal venire in questi luoghi e questo mio consiglio lo ritenga come consiglio di un vero amico, che ama il suo bene.

Colgo ecc.

Padre GIOACCHINO DA SCUTARI, O. Fr. M.

Miss. Apost. e Parroco.

Selce, 20 luglio 1900.

Questo documento di uno dei migliori missionari dispersi nelle solitudini dell'Albania, non ha bisogno di commenti, quando si aggiunga che i frati godono, quasi in linea generale, di illimitata fiducia dalle popolazioni cristiane (che rappresentano la grande massa degli abitanti della montagna) fra le quali conducono con stenti e privazioni la loro vita per l'idea della fede, e non di rado anche per quella della patria. Ma P. Gioacchino, con la sua lettera e con le sue allusioni ai forestieri, non volle forse nascondere una più crudele e terribile verità che egli come uomo di cuore e di religione non volle farmi conoscere? Questa verità era palese al missionario come era palese altrove, ed era al certo degna dei tempi della santissima inquisizione. Ma io, incrine e solo, come avrei potuto lottare? Perché arrischiare inutilmente l'esistenza?

Il 20 luglio avevo fatto una nuova escursione nelle montagne sopra Muzečka; il 22, dopo l'arrivo della lettera del missionario di Selce, si lavorò pei preparativi della partenza da Trijepši, che sarebbe avvenuta l'indomani. Così, colla riconoscenza che a P. Giulio ci legava già dal primo momento, lasciammo sull'alba del 23 luglio l'ospitale casa di Trijepši, diretti a Greča, nella capanna di Galo, il quale era venuto a prenderci con uomini e cavalli.

Per Delaj, Benkaj e Poprat andammo a Korita, esplorando le faggete del Kazenik che sono in molti luoghi in via di distruzione. Stammo alle capanne Trijepši di Korita, traversammo quella conca alpestre ricca di pascoli e povera di acqua, e, ritrovando di nuovo le faggete, ci internammo nel bacino di Greča, camminando per quasi due ore entro boscaglie, doline e prati, finchè si entrò a Gropa Lims, la più grande dolina di Greča, dove si trova un grosso nucleo di capanne di Benkaj. Altre capanne sorgono isolate per circa un'ora a N. E. e noi ci rechiamo ad una delle più inoltrate. A Gropa Lims ci sovrasta a sinistra l'ampia schiena del Kunj Kostić vestita di faggete in basso e di pini in alto, mentre a destra sorge la ripidissima china del m. Soko: fra questi è racchiusa la Gropa Lims, un antico ghiacciaio, come antico ghiacciaio era certamente tutta la conca di Greča che poi andava ad unirsi all'altro sistema di ghiacciai di Korita, di Kostica e di Studenica.

A Greča, oltre alle nettissime tracce glaciali, troviamo subito la formazione cretacea immediatamente sottostante a quella dei Trijepši e della Kakarička gora. Questi sedimenti, mentre si continuano nella prospiciente regione albanese, succedono in discordanza alla potente formazione triassica della parte più interna della Kučka Krajna, della quale è pure costituita la Maja Linerzit, la regione adiacente della valle superiore del Cem, e quella che a Sud del Cem è formata dalla sommità delle pieghe subparallele alla massima elevazione delle Alpi Albanesi.

La Gropa Lims (« gropa » in albanese significa « dolina », cioè vallecola carsica) è la più grande della serie di *grope* che si stendono in salita verso la nostra nuova dimora, attraverso a faggete, a prati e ad antiche morene: formasi così una gradinata che trova sbocco nella Skala Zlo mješto o meštīt (corruzione albanese del serbo « Skala del luogo pericoloso »), la quale, definita dalle pareti a picco del Soko e dalle pareti similmente a picco del ciglione della terrazza di Greča, si getta come dentro una voragine nel sottostante cañon del Cem. Lasciando a destra questo baratro immane, noi ci inerpicchiamo costeggiando le falde del Kunj Kostić verso la più alta terrazza di Greča,

dove sorge l'ospitale capanna di Galo, alla quale arriviamo sul tardi poco bene in gambe e deboli in salute.

Oggi è stata un' importante giornata, non tanto pel tragitto compiuto, quanto per le deviazioni fatte lungo il cammino; abbiamo anche



FIG. 14^a — *Faggete incendiate di Gropa Lims (Grëça)*

esplorato utilmente le faggete incendiate che circondano Gropa Lims e si stendono qualche centinaio di metri sul m. Soko; sono ancora fumanti i grandi faggi inceneriti quest'anno e sembrano scheletri i monconi degli alberi tagliati negli anni passati. Quale devastazione!

La capanna di Galo è grande e comoda. Galo è un amico provato e suo figlio Marko è per noi come un fratello. Il comandante del battaglione permanente del Montenegro ha lasciato venire il giovane con noi in seguito alla nostra preghiera, reputando utile la sua intelligente compagnia presso il confine, in mezzo a genti colle quali Marko e la sua famiglia sono in stretta parentela. A Grëça siamo in zona neutra; il ciglione che guarda il baratro del Cem, a forse cinque o seicento metri d'altezza, si trova a pochi passi dalla capanna. Da questo ciglione si vedono le case di Dobrina, uno dei pochi villaggi Selčani sulla destra del fiume, col *Karakol* turco vicino: da un punto più lontano, a mezz'ora circa a Nord si apre alla vista tutta l'ampia distesa verde scarcheggiata della bella vallata di Selce, colla grande chiesa e le case, di qua e di là del Cem. Il fiume scorre anche qui entro i conglomerati e, più che fiume, nell'estate è torrente, perchè il vero Cem, come si è

detto, perenne d'acqua tutto l'anno, è il ramo che scende dalla Bijeska Nemuna e tocca Niké e Vukli. Di fronte, a destra e a sinistra delle praterie e delle case di Osojna -- il villaggio a mezza costa sul versante di sinistra -- sorgono le potenti masse dei monti Golis, di Krstac, di Giarpni, scoscese o erbose, o a picco, nude, come il Golis, o vestite di nere faggete e di pino e d'abete, come il Giarpni. Dall'interno fanno capolino le vette chiazze di neve delle Alpi Albanesi più vicine: a S.E. la sveita massa di Kapa Brojs si stende amplissima lasciando distinguere ogni suo dettaglio; dietro, alle spalle, abbiamo a ridosso, sopra di noi, il Kunj Kostić, e a destra il m. Soko. Questo è il panorama che si gode dalla capanna di Galo a Greča, panorama che si fa via via più aperto salendo il Kunj Kostić, sia pure soltanto a cinque minuti dalla capanna presso la fredda e ricca sorgente, che alimenta questi *đbani*, al limite fra le praterie e la faggetta del Kunj Kostić, subito sopra la terrazza.

L'importanza di Greča è data dai pascoli. Difficilmente si trovano nel Montenegro praterie più belle e più ricche di queste, se si eccettuano le classiche praterie dei Jezera e della Sinjavina; i Benka; traggono così dai loro pascoli di Greča un notevole mezzo di guadagno col fieno che essi vendono per lo più ai pastori di Selce, ai quali, poichè hanno moltissimo bestiame ovino, equino e bovino, non sono sufficienti i pascoli pure ubertosi di cui dispongono.

Dopo la nostra installazione, Galo ripartiva subito per Benka; per prendere la famiglia. Così mio fratello, Marko, Nicola ed io apprestammo la capanna per gli ospiti che dovevano presto arrivare e ci demmo a raccattare quanta più felce e foglia di faggio potemmo per prepararci un buon giaciglio. Nicola non mancò di pensare al suo ufficio di cuoco.

Stavamo per prendere sonno quando l'eco di ripetuti colpi di fucile nel fondo del Cem richiamò simultaneamente la nostra attenzione e in un attimo fummo fuori con le armi nel buio della notte. Altri colpi si succedettero ai primi; a questi rispose un posto di guardia montenegrino sul m. Soko. All'orgasmo che ci aveva per un momento sorpresi sottentrò ben presto la quiete: dai Selčani che avevano sparato, ci divideva l'abisso e potevamo dormire tranquilli. L'episodio tuttavia è degno di menzione.

*
* *

La dimane, 25 luglio, Galo arrivò sul mezzogiorno con la sua carovana e gli armenti. Io mi recai in seguito in esplorazione oltre la

zona neutra verso la Maja Linerzit sul sentiero di Selce da quella parte, per prendere più esatta conoscenza delle escursioni che avrei potuto fare nei giorni di permanenza a Greča. Marko venne con me. Nell'oscurità della faggetta due albanei Selčani che venivano verso di noi ci diedero l'*alt* mettendo la mano al fucile. Marko impallidì, temendo per me più che per lui; ma fu un attimo perchè il saluto che ci rivolsero tosto gli altri due tolse ogni timore all'incontro. Ci avvicinammo sempre più, finchè dataci la mano e ripetuti i saluti, ci sedemmo e scambiammo le spagnolette. Erano due Selčani che avevano ucciso e che entravano nel Montenegro per sfuggire alla vendetta. La sera li avemmo nostri ospiti; l'indomani partirono. Proseguendo frattanto la discesa nella zona neutra, noi entrammo in una località ricchissima di *Rubus idaeus* in esuberante fruttificazione. La vegetazione circostante era più caratteristica dell'Europa centrale che della meridionale. La *Paris quadrifolia* e l'*Aspidium Filix mas* erano particolarmente sviluppate.

Ritornando a Greča avemmo il piacere di rivedere P. Giulio che era venuto a trovarci con notizie fresche da Selce e da altri luoghi di oltre confine. L'indomani egli si recava a Selce per vedere il confratello P. Gioacchino, ma questi era partito il giorno stesso del nostro arrivo a Greča per le capanne del m. Mojan, verso il Kom, dove i Selčani d'estate tengono pascolo. P. Giulio celebrò la messa a Selce in onore di S. Anna, la protettrice del villaggio, della quale ricorreva la festa. Volli notare la coincidenza del nostro arrivo a Greča e dell'andata di P. Gioacchino al Mojan proprio nei giorni sacri alla sua parrocchia: aveva egli avuto ordini contro di noi dal clero superiore di Scutari? Io gli rendo grazie ad ogni modo; ma non posso fare a meno di notare che queste sono le gioie del viaggiatore in Albania, fra un intrigo dell'uno e quello dell'altro.



Mentre P. Giulio scendeva a Selce, noi partivamo, nel mattino del 26 luglio, pel m. Kunj Kostić. Questa montagna, erroneamente segnata Kupj Kostić nella carta austriaca alla scala 1,75000, mi era nota da un'escursione che io vi feci nel 1898 salendo da Redeca Velja. È la montagna che separa il bacino più ampio di Kostića da quello più stretto e più profondo di Greča, ed è per conseguenza uno degli alti monti che concorrono alla formazione della potente muraglia che racchiude il cañon del Cem.

L'escursione è facile e può compiersi benissimo in poche ore; noi, peraltro, v'impieghammo oltre mezza giornata, salendo per le chine sovrastanti Gropa Lims dove il nostro lavoro fu continuo e proficuo. Sotto la cima del Kunj Kostič arriva da Greča la mulattiera che porta a Kostiča e Rikavac, e dalle folte faggete si raggiungono presto i luoghi scoperti e più alti.

La vegetazione dapprima scarsa ed uniforme del fondo della foresta, si fa via via varia e discreta ed inizia il tipo alpestre, là dove cominciano il *Cerastium lanigerum*, la *Pancicia serbica*, la *Globularia bellidifolia*, fra le quali vegetano ancora assai bene la *Chamaepeuce afra* ed il *Cirsium candelabrum*, due specie alle quali non si può certo concedere il diritto di caratterizzare la flora montana.

Procedendo nel lavoro si arriva ben presto a due caratteristiche e profonde doline — veri imbuto naturali — ricchissime di superba vegetazione con *Viola Nicolai*, *Arabis albida*, *Armeria majellensis*, specie propriamente alpine che possono allignare colà a 1500 metri sopra il livello del mare, appunto per la ubicazione profonda circondata da un enorme anello silvestre e dalla neve che resiste talora anche nell'estate nel fondo delle doline. Dalle doline si passa quasi direttamente dalla zona boschiva alla zona scoperta. Il limite è dato da *Vaccinium Myrtillus* fra gli ultimi faggi nani e della *Pancicia serbica* nelle prime aree scoperte.

In mezz'ora arriviamo quindi sulla vetta di questo facile Kunj, ammirando il sottostante panorama su tutta la distesa del grandioso bacino degli antichi ghiacciai di Kostiča, definito a ponente dal sistema del Žijovo-Surdub, dell'altro bacino di Studenica limitato fra il Dibala di Kostiča e le Maje Linerzit, Plunzerit e Vila ad oriente, dal terzo sottostante di Greča, e dal quarto, alle nostre spalle, di Korita — quattro bacini che noi conosciamo, si può dire, in ogni loro più minuto particolare, dei quali, specialmente il primo mantiene il suo caratteristico aspetto, sembrando, tanto è bianco, un mare di ghiaccio pietrificato.

Scendendo pei fianchi a Nord, dove raccogliesi *Dianthus Wulfeni*, *Scabiosa silenifolia*, *Chrysanthemum graminifolium*, *Androsace penicillata* si arriva alle capanne che taluni Benkaj hanno quassù; quindi si arriva alla Spila Kostič, una grande e pittoresca spelonca, che mantiene la neve tutto l'anno, utilizzata dai pastori qui residenti, con rupi ricchissime di una flora che sembra una tavolozza ed è distinta da *Heliosperma macranthum*, *Gnapholium Fiehléri*, *Amphoricarpus Neumayeri*, *Campanula carnica*. Per la faggeta giungemmo alla capanna di Galo rasentando la

FIG. 15^a Capanne sotto il m. Kunj Kostić

fredda sorgente protetta da blocchi calcarei, sui quali raccolgo *Aisine bosniaca* ed una *Rosa*.

*
* *

A Nord di Greča, scendendo pel cattivo sentiero che da quella parte conduce alle località ricordate a *Rubus idatus* e quindi nel Cem e a Selce, si ha di contro l'alta ripida ed erbosa Maja Linerzit,

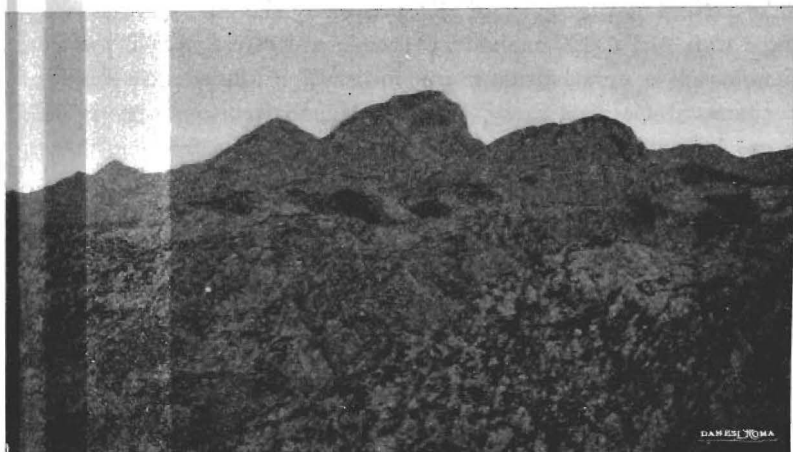
FIG. 16^a — Maja Linerzit

calcareo-scistosa, vestita in basso sul versante Sud-orientale di poche faggete e con l'ampie schiene dette di Brek a prati e a campi di proprietà dei Selciani sul ciglione che sovrasta il precipizio di Slap. La Maja Linerzit forma col prossimo m. Vila a N. N. E. un nodo orografico di grande importanza, che collega il sistema montenegrino alla montagna albanese coi monti di Ljesnica e Trojan. Il nodo Linerzit-Vila è anche interessante sotto il rapporto idrografico, perchè in esso si trova lo spartiacque fra il versante adriatico (Cem) ed il versante del Danubio (Vrmoša).

Per studiare la Maja Linerzit, io impiegai con Nicola ed una guida tutto il 29 luglio. La mattina per tempo scendemmo direttamente per la zona a *Rubus idaeus* nella profonda gola di Slap, ove da una parete a Nord, sotto i Brek, sgorga la potente cascata d'acqua detta Vjedra, che alimenta il sottostante *potok* di Sel Slapit. Ivi incomincia la ripidissima e difficilissima salita con un sentiero che si perde facilmente ora entro il terreno franato, ora entro la foresta prima a « Bergwälder », poi a faggi. Verso le 11 ant. arriviamo ai limiti della Studenica, tagliata dalla zona neutra che serve di pascolo ai pastori Fundiniani da una parte ed ai Selciani dall'altra. Anche quel confine si trova spesso in stato di guerriglia.

Così esploriamo ad una ad una le doline a pareti moreniche che incontriamo lungo il nostro cammino. Seguendo per un tratto l'itinerario del 1898 ci arrampichiamo con piedi e mani su per la montagna, invadendo *potok* e rupi e raggiungendo finalmente verso le 2 pom. l'ultimo cono, il quale è difficile da scalare a causa delle sue gradinate. La flora trovata oggi è assai interessante col *Geranium oreades* nei prati, la *Saxifraga geoides* fra le pietre presso i nevai, la *Valeriana Pancicii* nelle rupi. Dall'alto della Maja il panorama è imponente come dal m. Vila, tanto verso l'Albania che verso il Montenegro, ma principalmente sopra la regione del Cem, di questo interessante paese tutto di formazione secondaria (cretacea e triassica), salvo il fondo alluvionale prodotto dai trasporti del fiume.

Dalla vetta della Maja Linerzit giungemmo quindi sotto i fianchi del Dibala entro il sistema di doline che caratterizzano quel territorio e venimmo poscia sulla via di Greča, alle fittissime faggete di Kostića, dove, nell'imminente tramonto, ci gettammo disperatamente, avendo smarrita la via nel territorio scoperto e sassoso innanzi attraversato. Questa imprudenza ci costò molta perdita di tempo ed una lotta impari continuamente costretti a salire e discendere per doline di ogni grandezza e profondità. Alla Gropa Kostića, enorme e profonda conca

FIG. 17^a — Gruppo del M. Vila

tappezzata dalla bella *Campanula foliosa*, ritrovammo finalmente la via di Greča attraverso a nuove faggete ove raccolsi l'elegante *Campanula trichocalycina*. Eravamo partiti alle 5 ant. e rientravamo alle 8 pom.; per questa escursione avevamo dunque impiegato 15 ore, delle quali 12 almeno di continua marcia.



Il 31 luglio, di mattina, levammo il campo da Greča. La levata del campo è per lo più un lieto avvenimento, perchè si spera sempre di poter migliorare la propria posizione, quantunque l'esperienza insegni che spesso avviene precisamente il contrario. Lasciare Greča significava per noi abbandonare gli affetti più cari che procura l'amicizia. Galo e la famiglia ci seguirono per lungo tratto su per la via del Kunj verso Kostića; il saluto finale fu un fuoco di fucileria da ambo le parti. Marko ci accompagnava con suo cugino Zef, uno dei conducenti la carovana. Passammo presso le capanne Trijepši del Kunj Kostić, poi attraverso il Grobovlje trovammo la strada per la Čafa Mala lungo la quale sostammo alquanto alle capanne Trijepši di Nik Maraš a Kostića. Il tempo si era fatto nebbioso e piovoso.

Ascendemmo quindi il confuso sistema di doline a nevai che si arresta a Čafa Mala, ossia il valico formato da una parte dal m. Dibala nei suoi contrafforti del Prasica, e dall'altra dal monte Bjegsza che

chiude a Nord il paesaggio di Kostića da quello di Rikavac, fra Čafa Mala e Čafa Velja. La mulattiera scende a Rikavac per il *potok* che, limitando rupi e nevai, divide il gruppo del Dibala da quello del Bjesgsza, e venimmo al Gornj Rikavac, dove sostammo presso i pastori Dučići che qui hanno i loro pascoli. Nel resto della giornata facemmo un'escursione al lago di Rikavac ed alla selva di Skrobotuša. Il lago di Rikavac deve la sua persistenza alla natura arenaceo-argillosa dei terreni nei quali esso si è formato in seguito all'azione glaciale di cui si hanno prove non dubbie intorno al lago stesso e nella regione circostante. Le alte terrazze che lo circondano stanno ad attestare che il livello del lago doveva essere in passato molto più alto e che esso può considerarsi in via di ritiro anche per la presenza dei terreni paludosi che in continuazione del fondo delimitano la sponda occidentale del lago. Come prova di una potente azione modificatrice superficiale glaciale, si hanno pure, nella valle trasversale fra il monte Torač e la principale massa calcarea mesozoica dell'altipiano dei Kuči, i laghetti fra il Moglić ed il Monojevo, compresi dentro un sistema di formazioni moreniche molto evidenti per il loro caratteristico aspetto e per la loro costituzione detritica; ma non altrettanto chiare nella loro disposizione, per offrire sicuri criteri sui confini del passato dominio glaciale.

*
* *

La notte fu freddissima; mi parve di gelare col vento che spirava da ogni parte entro la capanna, sicchè la mattina non avemmo bisogno di essere sollecitati a levare il campo per la via del ritorno. Esplorando le rupi, i *potok* e le spelonche per tutta l'ascesa della mulattiera che porta a Čafa Velja, riempimmo in una sola mattinata due interi vascoli di ottimo materiale alpino. Čafa Velja è il punto più alto (1844 m., secondo la carta austriaca alla scala 1: 75,000 e 1: 200,000, ma questa quota deve essere errata) della strada Podgorica-Rikavac, ed è un passo formato dal m. Bjesgsza ad Est e dal nodo dei monti Surdub e Zijovo ad Ovest. Questi monti costituiscono un paesaggio caratteristico alpestre; le innu-merevoli, massicce e nude gioaie che si accavallano per quella regione si possono senza alcuna difficoltà paragonare alle Alpi Albanesi.

A mezzogiorno eravamo ai *katuni* Koći, al Brak i Samatorit, sotto il Samator. I Koći festeggiavano quel giorno il loro santo protettore. Sostammo poco più di un'ora in quella località che io non avevo più veduto dal 1891, e il tempo fu speso gareggiando al bersaglio coi nostri

moschetti Vetterly e gli eleganti ma pesanti fucili a ripetizione dati dalla Russia al Montenegro. Quindi per Radeča Velja venimmo a Korita, ove facemmo un nuovo *alt* presso una grossa carovana di negozianti di Gusinje. Alle tre eravamo in Orahovo, e, dopo un parco cibo, ci rimettemmo in marcia per Dučići. Colà mi sorprese un colloquio fra Nicola, Marko, i nostri conducenti e taluni che venivano da Podgorica, del quale colloquio avrei dovuto avere ben presto la dolorosa spiegazione. Sul tardi di quel 1° di agosto rientravamo in Medun ospiti graditi del vojvoda Marko. L'eroe giaceva a letto malato di quella malattia che doveva purtroppo portarlo al sepolcro nell'inverno seguente. Al focolume di una candela, il vecchio eroe mi abbracciava commosso, chiedendomi se qualche grande avvenimento fosse giunto a mia conoscenza. In questo modo quel fiero e glorioso soldato mi preparava alla funebre notizia dell'assassinio di Re Umberto. Stanco ed affranto dal lungo viaggio, in piena notte silente sui monti, dinanzi a quel letto bianco, alla testa leonina coi capelli d'argento del vojvoda, l'orrore dell'infamia mi turbò con la più cruda violenza. Il colloquio di Dučići fra i nostri uomini e i reduci da Podgorica aveva avuto appunto per motivo la notizia dell'assassinio del Re, senza che nessuno avesse osato di parteciparcela.

L'indomani abbracciammo il vojvoda, che dovevamo vedere per l'ultima volta: poi venimmo a Podgorica, dove trovammo il fratello Giovanni col quale ci recammo a Cetinje. Il 6 agosto, Annibale partiva per Antivari colle collezioni, mentre io e Giovanni andavamo a Cetinje. Dovunque era il Montenegro, avvolto nel lutto più profondo; la nuova dell'assassinio del magnanimo nostro Re, appena arrivata nella piccola capitale, si era sparsa come un fulmine per tutto il paese, addolorando ogni montenegrino. Accomiatatomi da S. A. R. il principe Danilo, il 9 partivamo per Antivari, dove giunsi verso il tramonto, ospite di S. E. monsignore Milinović. Colà restava Giovanni, mentre io ed Annibale l'11 agosto ci imbarcavamo per l'Italia sul « Brindisi » della Puglia, sperando nel prossimo anno di poter dare ancora un colpo più decisivo all'esplorazione dell'Albania settentrionale.
